

Roma divenne signora del mondo quando stava contenta al *vivere frugi* e Dentato rifiutava l'oro de' Sanniti, ma cadde quando i Gracchi disviarono il pensiero da un obiettivo, ingenuo e superbo, eccitando il popolo alla discussione della ripartizione degli utili.

Allo svolgimento degli onesti e degli utili è necessaria la società, forma di consorzio umano naturale e non artificiale. Questa società si chiama politicamente patria, cioè unione di consanguinei, che ormai è distrutta dai vasti Stati, succeduti alle città libere, di cui presentemente sono misere larve i Comuni. Accettando pure, sebbene malvolentieri, questa forma di Stato, che discorda dal concetto della patria, l'autore respinge l'unione di più genti in una sola, massimamente quando essa sia imposta da una gente o tribù, e consente alla federazione, intesa in un senso molto libero e largo.

Capo dello Stato deve essere un principe, valoroso, retto e sapiente, il quale ha diritto di limitare parte della libertà de' cittadini per la sua qualità di giustiziere e duce di eserciti. La prima limitazione tende all'ossequio alle leggi e alla punizione di quelli che, contro esse, eccedono nell'esplicazione della propria libertà; la seconda alla difesa della patria, per mezzo del braccio de' cittadini, i quali temporaneamente patiscono difalta del loro diritto di uomini liberi, nel loro interesse e in quello della patria comune. Gli eserciti stanziati non hanno ragione di essere, e parimenti il principe non ha diritto di dar di piglio negli averi altrui e quindi di imporre tributi. Grecia e Roma nel lor tempo migliore non remuneravano i funzionari dello Stato, e per i loro bisogni si servivano delle prede, delle conquiste, delle prestazioni volontarie. Ora ciò non sarebbe possibile: tuttavia lo Stato dovrebbe regolare la materia più equamente ed umanamente, in guisa che non paia lupo rapace, che assale i cittadini per impinguar sè e la turba dei famelici che l'aduggiano. Nega poi al prin-